

LA LEZIONE REALISTA DI BOBBIO SULLA GUERRA

L'anniversario e il corso universitario

di Gaetano Pecora

Di solito, gli anniversari servono a ravvivare la fiamma di un ricordo altrimenti sempre più stenta e sempre più tremolante. Per Bobbio (di cui cade il ventennale della morte) no, non è così. Passano gli anni e la sua figura non diminuisce. Anzi. Se dai fondali della sua produzione capita di tirare su un'opera inedita, qualcosa in noi si accende della stessa ammirazione di quando lo leggemmo per la prima volta. E a quel ricordo succede un intenerimento che sa quasi di commozione. Un po' come se ridiventassimo giovani.

Pigliate per esempio questo corso universitario del 1964 – si era nel pieno della crisi dei missili di Cuba – che finora era rimasto in forma di dispense litografate e che grazie alla iniziativa di Tommaso Greco (il quale l'ha pure impreziosito di una intelligente introduzione) ha la veste di volume. Pigliatelo, e vi troverete a tu per tu con un Bobbio che più Bobbio di così non si può: chiaro, ordinato, incisivo; incisivo di quella incisività che scolpisce concetti che poi non dimentichi più. E veramente non si dimenticano più le pagine in cui Bobbio fruga anche nei più appartati diverticoli della "guerra giusta"; ci ficca gli occhi dentro, e alla fine, con quell'arte di sottile notomizzatore che fu tipicamente sua, la riduce a granelli di polvere inutile su cui non è possibile costruire nulla, men che meno l'edificio della pace. Perché? Perché, per i suoi teorici, la "guerra giusta" è né più né meno che un procedimento giudiziario, un giudizio cioè volto a sanzionare l'illecito perpetrato da uno Stato ingiusto.

Sarà. Ma, di grazia, in un sistema fondato sul principio dell'auto-tutela, in cui cioè ogni Stato possiede i mezzi per farsi giustizia da sé, cosa decide del torto e della ragione? La vittoria? Già, ma la vittoria è del più forte, non necessariamente del più giusto. In guerra non vince chi ha ragione, ma ha ragione chi vince. Esempi ci sono che incalzano da vicino e che – ahinoi! – mostrano come non esistano cause giuste che santifichino la guerra, ma che all'incontrario la guerra (vittoriosa) santifichi ogni causa.

Tutto questo, si capisce, quando vale l'auto-tutela. Allestite invece al di sopra degli Stati un super-Stato, uno Stato mondiale; lasciate che al momento del conflitto un suo giudice decida del torto e della ragione secondo criteri univoci; e soprattutto, corredate questo giudice della forza necessaria ad ottenere il rispetto delle sentenze: allora, solo allora, potrete dire di aver scavato una trincea sicura intorno alla pace. Domanda: è difficile impalcarlo questo Stato superiore?

Si tenga presente che nella prospettiva di Bobbio, come del resto di tutti coloro che si abbracciano al pacifismo perseguito con i ritrovati della sapienza giuridica, lo Stato superiore va organizzato secondo principi di libertà. O la pace nella libertà o niente. Ci contenteremmo forse della quiete imposta da satrapi che riducessero la Terra ad una immensa tenuta di schiavi? Evidentemente no. E poiché il mondo ripullula anco-

ra di tiranni sanguinari, ecco che, ad oggi, il super-Stato è poco più che un ideale regolativo, diciamo pure una meta ultima. Ma che proprio perché ultima non impedisce di pensare alle cose penultime (la federazione europea, per esempio). Da qui la risposta alla domanda circa la "fattibilità" (non la desiderabilità) dello Stato mondiale. Che è una risposta tipicamente bobbiana: dubbiosa, perplessa, magari inquietata, ma non del tutto rassegnata: «Coloro che oggi si preoccupano di trovare una soluzione al problema della pace – scrive – oscillano tra questi due estremi: rifiutare la seduzione del progresso immanicabile, senza lasciarsi tentare dal fascino dell'abisso. Non sono né ottimisti né pessimisti. Credono che la salvezza sia, ancora una volta,

L'INTELLETTUALE
TORINESE DEDICÒ LE
SUE LEZIONI A QUESTO
TEMA NEL 1964, NEL
PIENO DELLA CRISI
DEI MISSILI DI CUBA

il risultato di una ricerca razionale». Precisamente quella razionalità cui è informata la via del pacifismo giuridico, la via cioè che dalle relazioni internazionali non elimina né la forza né i conflitti. Elimina invece quel particolare modo di risolvere il conflitto che è la violenza di una guerra.

Il super-Stato che parlava fraterno alla sensibilità di Bobbio promuove dunque la pace, ma la pace ottenuta con la monopolizzazione e non già con la cancellazione della forza (che è impresa leggermente assurda data la fibra corrotta degli umani). Questa è una lezione sana, realistica, che non affoga le difficoltà dentro la schiuma di sogni troppo generosi. È la lezione di Bobbio, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norberto Bobbio

**Lezioni sulla guerra
e sulla pace**

A cura di Tommaso Greco,
postfazione di Pietro Polito
Laterza, pagg. 288, € 20

PARMA

**Nuove vie per il
Vecchio Continente**

Si tiene a Parma «Caleidoscopio d'Europa: le nuove prospettive di un vecchio continente» che parla di economia e migrazioni, delle città come luoghi di cura dell'ambiente, del ruolo dell'Italia. Tra gli appuntamenti, il 15 marzo Riccardo Valentini stimolato da Maurizio Melis di Smart City di Radio 24 immaginerà salvifiche foreste di città. Lucia Annunziata e Antonio di Bella elencheranno amici e nemici d'Europa, Lucio Caracciolo, Mara Morini e Paolo Nori porteranno letterature e culture che hanno fatto l'Europa a Teatro Due guardando a est.